



Francia: 50.000 laici nelle Famiglie spirituali

## SE IL CARISMA È CONDIVISO

Qualche mese fa 1.200 persone, in rappresentanza delle Famiglie spirituali attive nel paese transalpino, si sono ritrovate a Lourdes per quattro giorni di confronto e di ricerca. L'imprevista fecondità indiretta dei carismi dei fondatori e le sollecitazioni alla vita consacrata.

**D**al 18 al 21 ottobre 2013 le famiglie spirituali legate alle tradizioni delle famiglie religiose si sono ritrovate a Lourdes. Mille e duecento i presenti, in rappresentanza di circa 50.000 uomini e donne legati ai carismi della vita consacrata. Era già successo, e per la prima volta, nell'ottobre del 2007. Anche allora, oltre mille persone si erano date appuntamento nella cittadina mariana. Il titolo di riferimento era *Le famiglie spirituali: un nuovo volto di Chiesa*, ora *Le famiglie spirituali: un movimento di rinnovamento nella vita consacrata*. Il n. 4 di *Documents Episcopat* del 2014,1 pubblicato dal segretariato generale della Conferenza episcopale, offre una sintesi ragionata dei lavori di quei giorni.<sup>1</sup> Il fenomeno è in crescita. Nel 2007 si parlava di 35.000 aderenti, ora assai di più.

### Un segno dei tempi?

«Lo sviluppo, che può essere considerato un vero segno dei tempi, esprime un bisogno di ancoraggio più forte nel Cristo – ha detto mons. Jean-Louis Papin, vescovo di Nancy e presidente della Commissione per la vita consacrata. Il coinvolgimento crescente dei laici nell'animazione delle comunità cristiane, l'importanza delle responsabilità che sono loro conferite, la coscienza più viva di testimoniare il Cristo in una società che l'ignora suscita in molti il desiderio di una vita spirituale approfondita e strutturata al fine di essere autentici discepoli del Cristo e apostoli del suo Vangelo. Essi trovano una risposta a questo desiderio negli istituti religiosi e nel loro patrimonio spirituale. Attingono alla sorgente

evangelica sulla scia dei loro fondatori e in comunione fraterna con i membri, fratelli e sorelle, che vivono oggi il loro carisma. Queste associazioni sono anche il luogo di una esperienza ecclesiale in cui si vive la feconda complementarità delle vocazioni e degli stati di vita».

Sono 200 le congregazioni che conoscono questo fenomeno sulle circa 330 attive in Francia (con 40.000 religiosi e religiose in 5.000 comunità). E se vero che esiste da molti secoli un legame fra religiosi e laici (basti pensare ai terz'ordini), è singolare che l'80% di questi gruppi sia nato dagli anni '70 del secolo scorso e il 50% dopo il 1995. «Mentre nelle nostre diocesi facciamo la dolorosa esperienza di una rimozione progressiva della via consacrata, il convegno delle famiglie spirituali ... testimonia di una fecondità inattesa degli istituti religiosi» (mons. Papin). Nascono con nomi molto fantasiosi (Alleluia, Amen ecc.) o semplicemente come associati, amici, fraternità legate alle tradizionali famiglie religiose.

Le ragioni riconosciute per aderirvi sono: vivere il proprio battesimo; essere in comunione con un istituto; partecipare a un progetto particolare (di volontariato, di missione, di servizio sociale); vivere dei tempi forti e regolari per attingere alla spiritualità e allo spirito dei fondatori. Accanto alla più note «nuove comunità» che caratterizzano da alcuni decenni il panorama della Chiesa francese, va silenziosamente emergendo questa domanda spirituale che attinge risposte dall'eremitismo, dal monachismo, dagli ordini mendicanti, dalla tradizione ignaziana, carmelitana, salesiana, dalla scuola spirituale francese (Olier, Eudes, Bérulle ecc.), da Charles de Foucauld, Delbrêl, Loew ecc. Sono uomini (per il 30%) e donne (per il 70%) già attivi a livello parrocchiale e diocesano che cercano l'alimentazione per una propria sensibilità ecclesiale, per una specifica maniera di pregare, per alcuni elementi di pedagogia spirituale.

### Passaggi e istituzioni

L'appartenenza alle tradizioni carismatiche classiche è del tutto interna

alla pratica di fede che ha nella Chiesa locale e nella parrocchia i propri riferimenti abituali. In linea normale non vi sono tensioni in merito, come è successo per i movimenti e per le «nuove comunità», anche se gli interessati chiederebbero una maggiore visibilità nella loro appartenenza spirituale.

I gruppi nascono con riferimento a singoli religiosi e comunità. Solo dopo un certo cammino emerge la

consapevolezza di costituirsi come famiglia e di doversi dare una qualche identità, ricorrendo a carte d'intenti, a statuti, a quote associative, a impegni di azione. Sono cammini che rispondono a esigenze interne più che a modelli prefissati, ma che hanno bisogno di un riconoscimento da parte della famiglia religiosa, ben oltre l'iniziale attaccamento affettivo o di riferimento ai singoli o a specifiche comunità. Tempi di preghiera e di fraternità vengono progressivamente codificati fino a chiedersi se le famiglie spirituali possono diventare vettori positivi nella trasmissione di un carisma e come superare le resistenze di una parte dei religiosi e delle religiose nei loro confronti.

L'elemento scatenante è spesso una esplicita chiamata da parte di religiosi e religiose e una offerta di amicizia e prossimità da parte di qualche comunità. «Di fatto sono necessari luoghi e proposte concrete per permettere un approfondimento dei desideri partecipati. Così si potrà crescere nella fede con un minimo di accompagnamento e un vero discernimento e con un minimo di attività comuni. A questo riguardo, il fatto di appoggiarsi a un istituto gioca un ruolo di primaria importanza, presumendo di trovarvi qualche capacità nell'ambito dell'accompagnamento spirituale. Poco alla volta si scava una confidenza e i progetti alimentati su un simile fondamento si possono sviluppare armoniosamente». Esperienze del genere non possono rimanere ancorate ai singoli, perché nessuno è proprietario del carisma fondazionale. Né possono sviluppar-



si in un clima di autoritarismo o di plagio. Pena una progressiva opacità e infecondità. Trasmettere il proprio dono spirituale è alla portata di tutti i religiosi e le religiose.

### Una questione di stile

Gli elementi di strutturazione vanno riconosciuti dall'istituto per permettere a un gruppo laicale di diventare una vera famiglia spirituale. Compresa anche le questioni pratiche, come le risorse finanziarie e materiali necessarie per il mantenimento del gruppo. Così nascono le carte d'intenti o gli statuti che accompagnano la progressiva conoscenza del fondatore e dei suoi scritti, permettendo una condivisione del carisma. Quando si tratta di determinare documenti di riferimento è necessario il coinvolgimento diretto dei laici nella definizione degli obiettivi e dei mezzi necessari, senza tuttavia entrare in dettagli troppo specifici in ordine agli obblighi, funzioni e doveri. Esistono tuttavia gruppi che non hanno mai avvertito la necessità di un impegno formale. Sono ancora fluidi i limiti canonici relativamente alla durata di questi impegni spirituali.

Il fondatore, la sua spiritualità e gli stili di vita da lui propiziati sono comunque finalizzati alla migliore conoscenza della persona di Gesù. E la formazione avviene normalmente attraverso esperienze dirette. Fino a incontrare vere e proprie rifondazioni, grazie all'apporto laicale. Non mancano in merito tensioni e domande. «Piuttosto che parlare di au-

tonomia dei gruppi associati, sarebbe meglio parlare di un processo di co-costruzione e di responsabilità partecipata... Si tratta di passare dal "vis-a-vis", dal "faccia a faccia", a un "fianco a fianco" per una stessa missione. Per questo è necessario riacciordarsi spesso e offrire largamente la partecipazione dell'esperienza e della parola di Dio data al mondo».

Emergono nuove opportunità e nuove questioni.

Come coinvolgere i laici nella preparazione e nella celebrazione dei capitoli? Qual è il loro eventuale posto nel capitolo? È possibile pensare a un capitolo fra religiosi e laici? Qual è la loro possibilità di partecipare alle decisioni? Elementi su cui si sono fatte alcune esperienze, ma ancora ben lontani da una codificazione adeguata. Rimane il compito di una missione di comune annuncio con la rinnovata meraviglia di un patrimonio carismatico che va ben al di là

GIUSEPPE SAVAGNONE

## Il vangelo nelle periferie

Comunicare la fede nella società liquida

L'autore riflette sulla necessità di un nuovo approccio al Vangelo da parte dei credenti. Si tratta di uscire dal mondo chiuso e rassicurante a cui si è abituati per avventurarsi in territori sconosciuti – quelli che papa Francesco definisce «periferie dell'esistenza» – imparando, con la libertà dello Spirito, a comprenderne e a parlarne i linguaggi.

«FEDE E ANNUNCIO»

pp. 224 - € 20,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

delle età e dei numeri. Un servizio missionario che deve trovare coordinamento nella Chiesa e nelle comunità locali.

Il coinvolgimento dei laici nella missione dell'istituto è sostanzialmente di tre tipi. Vi è una responsabilità diretta di gestione in alcune opere (insegnamento, ospedali ecc.), regolate dal diritto del lavoro seppur esercitate nello spirito dell'istituto.

Un secondo modo è nella forma del volontariato che accompagna le attività delle comunità religiose. Una terza forma è quella della partecipazione spirituale: dalla preghiera all'alimentazione carismatica. Sono da guardare con attenzione anche le questioni relative al sostegno finanziario. Ciascun gruppo è chiamato ad essere autonomo, strutturandosi secondo le possibilità del diritto associativo. Vi possono essere sovvenzio-



ni da parte degli istituti per alcune specifiche attività, in particolare quando siano coinvolte più nazionalità con possibilità finanziarie molto diverse. Il controllo dovrebbe essere duplice: sia da parte laicale come da parte della famiglia religiosa.

### Sposati e celibi

Molti degli aderenti alle famiglie spirituali sono sposati e testimoniano ai religiosi la necessità di un amore fattivo, mentre questi possono trasmettere agli sposati la tensione alla conversione, la dimensione escatologica della fede, un ritmo equilibrato fra preghiera, lavoro e missione. Ciascuna forma aiuta l'altra ad essere se stessa, senza confusioni improprie. Quando ci fosse una convivenza nella stessa abitazione è bene che gli spazi siano nettamente divisi. L'esperienza mostra l'emergere talora di una domanda di celibato consacrata fra i laici, cosa per altro sperimentata largamente nelle «nuove comunità». È una domanda impegnativa che va attentamente valutata, richiede una specifica formazione e l'accettazione di differenti modi di partecipazione. Rimangono tuttavia interrogativi circa la forma canonica di questi impegni.

Quando le domande di appartenenza arrivano dai giovani è bene prevedere impegni specifici per loro e consegnarli a una autonomia e responsabilità diretta. Impegni umanitari, di volontariato o di missione, sono i più frequenti, con qualche pro-

blema di sovrapposizione rispetto alle iniziative diocesane o parrocchiali. Spesso arrivano anche persone ferite e segnate dalla vita. Come accompagnarle senza prevaricare? È opportuno esercitare una buona prossimità, usando uno sguardo comprensivo e fraterno. In ogni caso il proprio patrimonio spirituale è messo alla prova rispetto alle

emergenze attuali e alle nuove domande della cultura coeva. Vi è un invito alla reinterpretazione del carisma che non si può ignorare. Come è il caso dell'impegno ecumenico e interreligioso, oggi prepotentemente richiesto, mentre nel passato era assai poco coltivato.

La dimensione interculturale di molte comunità religiose facilita la pratica interculturale anche nelle famiglie spirituali di riferimento. Un compito tutt'altro che facile e spesso evitato dalle comunità parrocchiali e diocesane. Vi sono distanze culturali e di costumi che possono essere superate solo con un paziente accompagnamento e una disponibilità all'apprendimento. «Le famiglie spirituali, coerentemente all'ecclesiologia del Vaticano II, sono una vera opportunità per la vita religiosa; è necessario avvertirlo e svilupparlo. A partire dalla chiamata universale alla santità un certo numero di laici si iscrive a una corrente spirituale di cui avvertono l'affinità. Forse che la vita religiosa non suscita più interesse? Certamente no. Essa continua ad essere un segno al di là del semplice quotidiano. Essa manifesta in maniera forte come il discepolo sia chiamato a lasciare tutto per il Cristo per vivere nell'oggi la bellezza del Regno che non passa».

**Lorenzo Prezzi**

JOSÉ NORIEGA

## Enigmi del piacere

Cibo, desiderio e sessualità

La fame e la libido costituiscono due desideri fondamentali e radicati, che si inseriscono nel processo di ricerca della felicità e non possono essere ignorati, se non rischiando di costruire se stessi al margine di ciò che fonda la trama della vita. Sfondo costante dell'analisi è l'interrogativo sulla finalità dei desideri e delle azioni.

«PERSONA E PSICHE»

pp. 280 - € 26,00

**FDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

1. Cf. *Documents Episcopat*, n. 4, 2014: [documents.episcopat@cef.fr](mailto:documents.episcopat@cef.fr). Le citazioni sono riprese dal testo. Per il convegno del 2007 cf. *Regno-att.* 20,2007,707.